

amor de la natione, qual vede pericolar solo per mancanza de buoni predicatori, se offerisce a predicar prima in la sua patria et fra pochi mesi anchora in mezzo di Nurenberga che cosi ha intendimento con una gran parte et dei migliori di quella terra; onde lui havendo mogliera quale prese già vergine et anchor non ne ha figlioli, supplica a V. S^a la si degni concederli gratia di posser predicare con dispensa et del matrimonio et de la vita secolare; supplicone anchor io quanto posso, che vedo la cosa esser di grande et ottimo proposito et che tali offerendosi non solo meriteno esser accettati ma cercati et con honesti premii conciliati in questi tempi. Lui era in animo conferirsi in Roma per posser meglio exprimere la divotion sua. A me è parso dissuaderelo acciò li emuli, quali molto il temeno, non habino poi subita occasione di gridare al Popolo, che subornato da premii torni a predicar contra la fede evangelica, come lor dicano. V. S^a potrà, piacendoli, informarsi di costui da Mr. Jacobo Zigler, qual per essere anchor lui huomo dottissimo et buono, non dubito chel sia cognoscuto da V. S^a a li piedi de la quale humilmente me ricommando, et priego Dio la conservi longamente et in felice stato. Da Onospachio nel XXV di Agusto MDXXV.

Di V. S^a.

Humillissimo Servitore
Io. Alberto Marchese di Brandenburg.

250.

Campiegus Sadoleto.

(Nuntiat. German. LIII. 120.)

(27. Augosti 1525.)

Alli XXVI di questo a notte hebbi le di V. S. de XX con la copia de le lettere del Tridentino, le quali bei lette et considerate, circa le ragioni che le adducono perchè si debba mandare là oltre un Legato, anchora che le paiano di qualche evidenta, pur a dire liberamente la opinione mia a me non satisfanno et maximamente quanto a quel fondamento che hora le cose non sieno in quei primi termini, ma che ammaestrati già quei populi da le incommodità et danni passati

di quella heresia et pertinacia loro facilmente se li potrebbe provvedere; perchè quantunque sia vero che habbino provato li infinti mali tumulti et seditione che ne sono seguite, et chio creda che saranno disposti a metterli et a sostenerne qualche ordine et provisione, niente di meno la da credere Vostra Signoria, che quanto al stato Ecclesiastico tutti quelli Principi sono molto pronti ad opprimerlo et torli la solita libertate, et tutto per tirare le cose al commodo et util loro.

Onde io penso, che molto assai sia da considerare quel che importi, o possa importare procurare che ne la futura dieta intervengano tutti li oratori de li Principi et Potentati de Christiani, di che potrebbe per vari accidenti et casi uscir alcuno malo effetto et conclusione ne la fede catholica et specialmente a danno de la superiorità di questa santa sede, perchè quando in questa Dieta fusse una tal cosa stabilita et risoluta, non si potrebbe poi facilmente levare et molto peggiore sarebbe che qualunque altra pragmatica che sin hora sii stata; la qual cosa in presentia de un Legato sarebbe di maggior smacco et cagione de maggior scorno. Et è da pensare, che quando peggio non ne seguesse, senza dubio almeno circa li cento gravamini, et circa il concilio futuro vorebbono risoluzione et stabilimento di che moltissimi incomodi ne potrebbono risultare alla Sede Apostolica, et però benchè io pensi, che Nostro Signore, per la soa sapientia et experientia cognosca il tutto et non habbia necessità di consiglio et massimamente del mio debole parere, niente di mancho poi, che così piace a Sua Beatitudine, il parer mio sarebbe, che come la Dieta di San Jacomo a Spira fu prohibita et suspesa, così con ogni mezzo e via si prohibesse et suspendesse questa, et a questo sarebbe efficace assai voltarsi a Cesare, et con le ragioni che si ponno addurre soaderli per salute et quiete de la Repubblica christiana che al presente non lassi fare detta dieta, massimamente tocando questo punto che per li incomodi che ne potrebbero reuscirci contra la fede che non è da farla senza la presenza di S. M^a. Et quando pur per necessità de le cose de germania fusse necessario fare detta dieta, precipuamente per il disegno sa V. S. hanno de lo infante, sarebbe da ingegnarsi che andasse più innanzi che fusse possibile, perchè 'l tempo sempre suol partorire cose nuove et portare molti rimedii et lume et in-

dirizzo alle cose gravi et difficili a farne deliberatione, et facendosi la dieta sarebbe da procurare come Cesare che de le cose de la fede, de li gravamini del Concilio et simil altre materie non si havesse a parlare, ma solo et absolutamente se recercasse che le cose si riducessino alla pristina observantia et consuetudine; benchè di farli tacere circa questi punti iudichi essere molto difficile, ordinando di nuovo che li oppugnatori et turbatori de gli ordini antichi iuxta el mandato di S. M^{ta} fusseno castigati et secondo il tenore de le Bolle de la Sede Apostolica; et per indurli a questo gli potrebbe dare intentione S. M^{ta} come da se di procurare et Concilio et debita provisione et reformatio al tutto, soggiugnendoli che per la grande importanta de le cose tractande in dicta dieta S. M. desidera intervenirli personalmente et intanto si troverà modo et via di trattare con S. M. super omnibus et dirizare le cose a cammo dove sia l' honore et stato di S^{ta} Chiesa et l'autorità et dignità di N. S.

Et perchè in la lettera del Tridentino fanno mentione di volere intimare la dieta a S. Michael, iudico che sia expediente che subito N. S. expidisca el Nontio al serenissimo Principe dicendoli che intendendosi che si vuole intimare la dieta et che voglia esser contenta Sua Serenità prorogarla sinchè ha nuova commissione da Cesare, alla quale dica havere scritto per homo a posta, perso adendola con tutte quelle ragioni che a S. S^{ta} occorreranno più opportune.

Se la dieta si facesse con questa limitatione che non si parlasse di Concilio né di cosa pertinente alla fede non potrebbe risultare cosa dannosa né sarebbe necessaria l' andata di un legato et bastarebbono alcuni buoni brevi exhortatorii a ridur le cose al pristino stato, mettendo ordini buoni et stabili per punire li heretici et potere sua S^{ta} quanto li parerà expediente et offerirli et sumetterli seguendo quello che da Cesare li sarà iuxta premissa detto et promesso.

Et quando pur la intimazione di questa dieta non si potesse prolungare né havere la detta provisione da Cesare, io con debita reverentia sarei de opinione che nullo pacto se gli mandasse legato, perchè dubito che sarebbe come è stato et non potendo in tutto reprimere questa peste et insania nè ottenere le debite provisioni a ciò, sarebbe assai detrimento alla dignità et honore de la Sede Apostolica; però mi pareria

che bastasse mandarli un nuovo nuncio con brevi opportuni iuxta el scriver del prefato Tridentino et a questo effetto iudicarei buono lo Episcopo mio Scarense, il quale vale assai lingua et doctrina et hora conosce tutti li principi, et quando per maiore autorità voglia N. S. aggiungerli il prefato Tridentino forse non sarebbe male; iudico ben che non sia molto al proposito procurare che li oratori de li altri re et principi li intervengano, ancorchè se pur li se facesse qualche resolutione non buona che fussero loro soli, et la Sede Apostolica se potesse prevalere de le altre nationi come quelle che non ci fussero intervenute nè dato il consenso; et reputo che mandare tali oratori in Germania non fusse molto sicuro perchè facilmente et con mille vie potrebbono essere corrotti et induiti a consentire qualche disordine.

Questo è quanto al presente mi occorre in questa materia; il quale tutto rimetto al sapientissimo iudicio di S. B^{na} et quando V. S. conosca che in qualche parte manchi, pregola per l' amor che la mi porta voglia correggerlo et nel legere a S. Bne.

Non restarò anchor di dire a V. S. che molto sto meravigliato de una parola che si legia nella lettera del Tridentino dove soadendo a S. S^{ta} mandare un legato dice che la non deve retrahersi da questo quia qui antea missi sunt fructus afferre nequierunt et magis ludibrio habiti sunt; et parmi che sua Signoria habia male pesate quelle parole perchè, ut de me aliquid dicam, io non credo esser stato ludibrio ma di haver fatto qualche bona opera, di che certamente ne ho avisato V. S. et S. Bne; et benchè non sia sta exticta questa heresia et sedicione, la quale però non era in poter mio, pur dalla dieta di Nuremberg non si riportò obrobrio alcuno; et qui lasso da parte li assidui officii et opere che continuamente si sono fatte; particolarmente con tutti li principi alli quali predissi tutto il danno et tumulto che poi è seguito, non pigliando li remedii che li proponeva; di che son certo che ciaschaduno ne tenghi buona memoria, perchè poi alla fine per forza hanno fatto quello che da principio doveano et poteano più facilmente fare. Nè qui dirò anchora de la conclusione che si fece in Ratispona la quale retenne molti de quei luoghi che non sono iti nel precipito deli altri, et similmente di quello che si fece in Austria con l' andata mia in Vienna retinendo tutta quella parte la quale era per perire come l' altre

rebelle alla Chiesa et a' suoi signori. Tacerò anchora quel che si è fatto con ogni sorte de offici et obsequii col Ser^mo principe, che Dio sa se non ci fusse stato come sarebbero andate le cose, et poi ch' io son stato absente si po vedere quello che o per necessario o per altro sia poi seguito et massimamente ne li accordi con li suoi del contà del Tirolo. Questo solo dirò che per esser passato varii et gravi pericoli et fatto passagio et stanza in luoghi molto contrari alle cose ecclesiastiche, pur in Augusta et Nuremberga sentine di quella fece, fui honoratamente ricevuto che per tutto ho visso con reputatione et honore; et per mantenere il grado mio et de la Sede Apostolica et per rendermi benevoli quelli principi oltra le larghe provisioni che ho havuto da N. S. la mia debole borsa ha sentuto anchor non poco incomodo et danno; ma la inconsiderazione di quelle parole non è tale che io debba in questa parte molto dilatarmi.

Ne la clemencia et benignità di N. S. spero che havendo, come V. S. scrive, fatta la parte mia, la sarà contenta non mi gravare più oltra in questa legatione, la quale mai potrei con buono animo accettare stimando che S. Santità conosca che tutta questa impresa accettai solo per obedientia et reverentia di S. Bne et se V. S^a et ella sapessero li pericoli scorsi molto si maraviglierebbono che pur li pensassi non che di nuovo li tornassi, perché in potestà de ogni huomo era in molti luoghi farmi tagliare in pezzi con tutti li miei, né tutti li principi erano sufficienti a diffendermi et il modo era che havesseno acceso il fuoco nell' habitatione mia et prometto a V. S. che quantunque la notte et in casa et fuori di casa facessi fare le guardie, pure ogni volta che andavo al letto mi segnava reccomandandomi a Dio ch' io non sapevo se la mattina mi troverei per tal caso vivo et so che hora in Augusta non sono migliori che si sieno stati in Nuremberga et altrove, né appresso a questo pericolo conterò molti altri maggiori per non esserli tedioso. Per questo supplico ben V. S. et con tutto l' affetto del cor mio la prego a fare intendere a N. S. che non pensi di gravarmi più di tanto peso. Che quando non mi trovassi debito di XX mila ducati et non havessi tutta la povera casa et famiglia mia su le spalle, la salute et ruina de le quali tutta è posta nel stato mio, certamente per servitio de S. S^a et de la Santa Sede io non temerei di porre questa povera per-

sona a ogni rischio et aperto pericolo; ma non vedo che sia utile né necessario farlo, che 'l dire che si va per il paese del Principe io troppo so la via et anche quanto Sua Ser^a sia obbedita et come ben si va a discretione de' villani a quorum furore liberet nos Deus; et poi che per benignità divina io sono eruptus tantis periculis et preservato, non expedit mihi totiens tentare fortunam meam; perhò domando di gratia che S. S^a non si volti a questo pensiero, che quando sarò con S. Beatitudine io le dirò anchora altre ragioni in excusatione mia, le quali per esser breve ora lascio.

Bononiae XVII Augusti MDXXV.

251.

Cardin. Moguntinus Clementi VII.

(Epist. prino. III. 245.)

(29. Augusti 1525.)

Litteris quorundam amicorum ad me defertur quod totam urbem romanam et multam deinceps Italiae partem rumor invaserit rusticis hominibus qui impis tumultibus omnia sacra ac leges evertere conati sunt, aedes et aras sacras prophanarunt, domos principum ac nobilium funditus everterunt, matronas ac virginis constuprarunt et in summa nihil omnino impium abominandum nephandumque intentatum reliquerunt, me machinas, commeatum reliqua auxilia subministrasse, simul cum eis in Lutheranorum sectam concessisse; insuper me in dioecesis meis permisisse presbyteris fratribus et monialibus ut possint libere vota monastica relinquere, matrimonia copulare etc. et nescio quid mendatorum aemuli mei in me falso non commenti sunt. Quae etiam omnia etsi tam vana tamque falsa sint ut nulla penitus excusatione egeant ac veritas ipsa quolibet fuco falsa insimulatione adversa confictaque machinatione fortior sit, mithique facile persuadeo etiam si talia ad Beatitudinem vestram delatae essent ut illis nullam fidem adhibeat; cui mea in Deum inque religionem christianam devotione ac in sanctitudinem vam observantia iam pridem cognita est; attamen cum istiusmodi nugae ad me delatae sunt non potui obmittere

quin me apud Bunem V. super his excusarem, ne forte tacendo indignationem vel, quod absit, harum rerum suspicionem aliquam incurrerem. Quare beatissime pater humillime obnixeque oro si quid talium nugarum de me ad V. Bunem in meum forsam odium a quibusdam meis emulis delatum esset vel in futurum deferetur, nihil fidei illis prebere nec facile credere velle me ab honesto iustoque concedere; perpalam enim est et toti fere Germaniae cognitum quantum ego pro sedandis illis rusticorum impiis tumultibus egerim, hodieque contendio, qui non solum apud principes confederationis suevicae sed etiam per Magdeburgensem et Alberstadtensem dioceses non aspernandum copiam nobilium equitum et militum adversus rusticos pro honore Ecclesiae Romanae tuendo et publicae tranquillitatis conservatione impensis propriis haberim, in quas multa milia florenorū et ingentem rerum copiam impenderim, hodieque in corrigendis illis subditis meis qui in partes illorum latronum rusticorum conesserunt, sedulo summoque studio ago; tantum abest, Beatissime Pater, ut vel in rusticorum vel lutheranorum partes unquam concedere vel cogitaverim. Ideoque interim oro ne istiusmodi vanis falsisque nugis, si forsitan de me ad V. B. delatae essent credere, quin immo sibi de me persuadere velit quod illa sedulo sim facturus quae obedientissimum quemque decent filium et quae ad tuendum honorem omnipotentis Dei vestraeque Beatitudinis ac S. R. Eccl. honorem amplitudinemque augendam publicamque pacem et tranquillitatem conservandam pertinere videbuntur. . . . Dat. Hallis ex arce divi Maurini die Sabathi vicesima nona Mensis Augusti, Anno Domini MDXXV.

Humillima creatura
Albertus Card. Mogunt.

Praeterea Beatissime Pater ex debito obedientiae et filialis subiectionis meae, V. Bunem latere nolim multos principes haud aspernandas auctoritatis per Germaniam cum quibusdam civitatis Imperii et quidem eximiis consiprassae, sectam Lutheranorum vi quadam et armis defendere ac manutene, quod indubie cum maximo religionis nostrae periculo et sanguinis christiani perditione conabuntur, nisi V. Budo oportunis remediiis eorundam (sic) conatibus obviare meditabitur. Haec

paterne, ut pio affectu a me profecta sunt, accipere et secum tenere velit, humillime oro.

252.

Rorarius Sadoleto.

(Varior. ad Clem. II. 65.)

(31. Augusti 1525.)

... Io non ho cossa degna de avisar V. S. Rma se non che li mandati de la Cesarea Maestà, qualli indicono una dieta Imperial a Sancto Michiel in Augusta son sta inviati a li Principi et se expecta la resosta et in questo mezo el Principe anderà temporizando per questi lochi. Me dubito grandemente che se la si fa senza la presentia de la Maestà Cesarea che la habia a parturir qualche pessimo effecto et mi pareria necessario che almanco N. S. operasse che S. Maria li mandasse uno oratore prudente et de auctorità qui defenderet causam fidei, dil che ne scrivo al Rome Capuano secondo V. S. vederà. In Tbinga die XXXI Augusti MDXXV.

253.

Excerpta de bello rusticorum.

(Epist. Primo. III. 255.)

(3-9. Sept. 1524.)

Etractum ex litteris Everhardi de Voltelen Mindae ad III Sept. datis.

Westphaliae populi superioribus mensibus in Statum Ecclesiasticum insurrexerunt, propositis aliquibus articulis quos volebant omnino a clericis observari; quare Cathedralium Ecclesiarum Monasteriensis, Osnabrugensis, Paderburnensis, et Mindensis canonici et capita cleri ne cogerentur ipsos articulos ratificare, relictis civitatibus, abierunt quo quisque potuit. Tandem res composita est Mindae (Duce Henrico Brunswicensi

mediante) inter populum et clerum, item inter clerum et Episcopum qui est frater ipsius Ducas, talibus conditionibus quod Episcopus Mindensis ad decennium nihil agat sine consensu capituli: quod vivat de redditibus unius castri dicti Petershausen nec quicquam ultra percipiat; reliquos Episcopales fructus colligent deputati a c.ero et militaribus ad solvendum aes alienum quo Ecclesia ipsa et diocesis maxime premitur, cui rei clerici etiam contribuet iuxta cuiusque possibilitatem; similiter laici et rustici ad sex annos contribuent; civitas vero nihil posthac contra Statum Ecclesiasticum attemptabit, sed eum in antiquis privilegiis et consuetudinibus conservabit mediis eorum praestitis iuramentis etc. Idem fecerunt Osnaburgensis post multa sed mediis armis; Monasterienses clerici adhuc exulant a civitate quamvis cives velint eos reverti, sed ii graviori eos poena plectendos contendunt civitatemque ob-sidere armis parant.

Ex litteris Prepositi Cracoviensis ad IX. Sept. datis.

Quod M^{as} illa in presentia dat operam ut civitas Gedanensis in Prussia totaque illa provincia ab impietate lutherana expurgetur; quamvis Gedanenses ut eos suo sinat vivere modo summis precibus contendant.

Tartari nunc cum Polonis pacate agunt quia eis bellum imminet a Turco; is pretextum habet ut Tartaros armis ad obsequium reducat qui, pulso imperatore quem ipse Turcus illis prefecerat, filium eius qui ab eis nuper est caesus, in eius locum maximo consensu suffecerunt, quem modo nititur detinbare suumque in regnum restituere quamobrem iuvenis iste imperator agit apud regem Poloniae ut si forte belli fortuna cum rege tam potente experiri minus tutum fuerit in regni aut magni ducatus Lithuaniae solitudines ei pateat effugium.

Ex litt. Strigoniens. Budae ad ult. Sept. datis.

Pericula, ipsa praesertim externa in dies magis crescunt; spes autem nulla nisi in solo Deo et eius vicario, atque in ista Sacrosanta Sede.

254.

Joannes Fabri Clementi VII.

(Epist. Princip. III. 263.)

(9. Sept. 1525.)

Multis credo testimonii constare quantum pro virili mea contra Lutheranismum ut ille et piorum mentibus adversaretur adhucque illaesi ab eo prae-servarentur, porro iam illo labefactati restituerentur, laboraverim; id quod etiam non tam in serenissimi principis mei Archiducis Austriae aula, verum et ubicumque locorum sim facio. Sed certe serpit hoc ita malum, ut in horas magis magisque crescere videatur, tametsi totus iam orbis quid veneni in se habeat non modo non noverit sed et bona pars huius suo cum periculo senserit. Quot enim ex eo malo caedes provenerint, quot viduae quoque pupilli hinc redditi sint, novit heu Germania, in qua ob id iam longe ultra centena milia hominum occubuerent et adhuc in dies oculibunt. Non potuisset hoc uno maius et pernitosius aliud tam in animarum quam vitae hominum iacturam enasci. Cae-terum non ignorat S. V. ut non dubito comitias imperiales ad diem S^t Martini proxime futurum Augustae Vindelicæ celebrandas esse indicatas, in quibus procul dubio nisi opportune renitatur, multa pro Lutheri sententia tractabuntur; consultum itaque mihi omnino videretur ut S. V. interim Germaniae Episcopos hortaretur quo selectis ex suo clero doctoribus idem convenienter et de Lutheri aliorumque consimilium, praesertim Carlostadii, scriptis magis suspectis confutandis deliberarent. Dedit et mihi serenissimus princeps meus ad aliquot tempus me ab aula absentandi, ut sacris literis commodius incumbere possim, copiam; quod ut optime collocetur nullas vires praetermittant; fuerunt profecto et sunt, ut veritatem libere loquar, Germaniae Episcopi satis in hac re negligentes, forsitan gravitate rei exterriti, ut animum abiecerint, unde factum ut omnem fere suam iurisdictionem amiserint et iam proximum quod et eorum dignitas atque officium in nihilum redigatur. Haec ad S. V. perscribere volui ut intelligeret me salutis sua et sacrosanctae apostolicae Sedis non minus amatorem studiosis-

simum quam et servulum vigilantissimum. Ex Tubinga quinto
idus Sept. anno a Ch^o nato MDXXV.

E. S. V.

Humilissimus
Iohannes Fabri doct*or*.

255.

Eckius Clementi VII.

(Pontif. etc. Eckii etc. Epistolar fol. 242.)

(17. Sept. 1525.)

Beatissimo Patri ac Domino, Domino Clementi VII. divina
providentia S. Romanae, ac universalis Ecclesiae Pontifici, ac
Salvatoris nostri Vicario optimo Maximo.

Post oscula pedum beatorum. Profectus sum, Beatissime Pater, tribus superioribus mensibus per Rheni tractum ad Brabantiam, et Flandriam, et ad ipsam quoque Angliam, reversus per Leodium, et Treverim, hac utique ratione, ut experirer anne et in aliis provinciis simili furia insanirent homines, sicut vicini nostri: et ut conferrem fidei negotium cum optimo quoque, precipue autem cum Reverendissimis et Deo amantissimis Episcopis Treverensi et Roffensi, ac cum Theologis generalium studiorum Coloniensis, Lovaniensis, Heidelbergensis, et Moguntini, quos reperi velantes pro sinceritate fidei Catholicae, ac honore Sedis Apostolicae. Intellexit procul dubio S. T. denuo divum Caesarem convocasse Principes Imperii ad Augustam, ad diem S^o Martini, ubi necesse est, et S. T. aliquem eo destinare. Vereor enim vehementer, ne principes saeculares absente Caesare aliquid statuant in ruinam Ecclesiastici ordinis. Auget hunc metum conniventia Ferdinandi Archiducis, circa Saltzburgensem, et Brixinensem Episcopos, tolerantia item Marchionis Casmiri, non modo super impietatibus lutheranis, sed et prelatos, ac monachos apostatas foveat, ac nutrit. Addo Palatinum Electorem describere apud omnes dominiorum suorum subditos census, et redditus ecclesiasticorum; et quorsum hoc? potius certe, ut extenuet quam augeat, et odium laicorum in clerum ardentius incalcescat. Accedit huic malo multorum Episcoporum segnities, et tepidas. Unus Archiepiscopos Treveren. hac-

tenus diligenter suo officio functus est, et prae omnibus aliis maiori pollet auctoritate apud omnes Principes; cum hoc omnino agat orator S. T. et eius audiat consilia; quoad aliqua (nihil ad fidem pertinentia) satius est cedere Se. Ap. quam cadere apud Ecclesias Germaniae; nam multa sunt quae nequit ferre natio nostra, ex quibus nulla accedit Sed. Ap. utilitas et tamen mire infamatur per dolos, et sycophantias aliquorum curialium. Quis enim tolerare posset istas beneficiorum nundinationes, ingressus, regressus, pensionum cumulationes, litium divexationes, ac mille huiusmodi per me non semel adjnotata ac S. T. et praedecessoribus Leoni X. et Adriano Sexto oblata? S. T. cum Sacro Cardinalium coetu cogitet, ut non solum oratorem mittendum eleganti ac ornata instruat oratione, sed et facto ipso exhibeat vel aliquam saltem curialium reformationem. Quantum enim scandali oriatur ex eo quod Sed. Ap. patitur me militem sum omnibus periculis pro honore eiusdem Sedis expositum toties inaniter et fraudulenter divexari, cum enim per regulam suam constituerit Adrianus concessa per Julium infra sex menses expediti, adversarius meus solum soluta pecunia in officiis expediti licteras sub quarto Pontifice, contra stylum Curiae Romanae, non solum post sex menses, sed post ter sex menses. Et quia Ecclesia illa mea parochialis quam accepi ex permutatione pro Canonico Augustano (quem tuto possidere non poteram ob metum lutheranorum) per heresim lutheranam, et cedem rusticorum ibi factam, adeo est extenuata, quod fructus eius non solum non attingunt duplum pensionis, sed nec ipsam pensionem. Impetravi a S. T. iudicem Commissarium Vicarium Episcopi Augustani, qui vicinus melius novit detrimentum Ecclesiae intelligere, ut vel ad iustum quantitatem pensio ipsa reduceretur. Dolosus autem ille vetulus curtisanus fraudibus consutus impetrat a S. T. causam advocari ad Rotam, et in ipsa supplicatione nullam omnino causam assignat repellendi iudicem a Se. Ap. datum. Quid nunc dicam facile intelligit S. T. cum Ecclesiam decrescere in fructibus sit facti non iuris, an non melius potuisse hoc intellexisse Judex qui est in loco, quam Judex transalpinus Romae? Porro quomodo non provide dederat S. T. Judicem hunc in quem iam sine omni causa ad nudam petitionem illius Curtisani revocat: quae facilitas quantum imminuat auctoritatem Sed. Ap. pro magnitudine prudentiae suaee S. T. facile

intelligit. Nam et expensae per me habitae in impetracione Judicis, in citatione, in processu iudicario, omnes sunt perdita per huiusmodi revocationem, similiter, et labor omnis; et ut maiori exponerer ludibrio, me absentem Curtisanus ille citavit in valvis Ecclesiae. Merito excandui, cum heri reversus illa relatione amicorum intelligerem; sed huius rei curam S. T. Datario, aut alicui alteri committat; paratus sum suscipere iustitiam, modo S. T. committat causam; Judici in partibus, qui possit per testes oculatos veritatem experiri, aut si omnino Romae experendum est de iure, non permittat S. T. me rotari, sed committat alicui ex Reverendissimis Cardinalibus D. Antonio de Monte, aut D. Petro Anconitano, aut D. Dominico de Jacobatis, qui appellatione remota summarie et simpliciter cognoscat de equitate, et iustitia causee. Si fideliter servirem minimo nobili, ille susciperet me defendendum, quanto magis Se. Ap. cui iam tot annis fidelissime cum tot laboribus, et periculis servivi, non relinquat me indefensum. S. T. habeat negocium fidei commendatum, licet Catholici ferme omnes desperent haeresis extirpationem nisi Caesar sua praesentia iuverit. Deus Opt. Max. S. T. tueatur, ac dirigat.

Ingolstadii XVII. Septembbris Anno gratiae MDXXV.
S. T.

Humilimus Servitor
Io. Eckius.

256.

Willelmus Palatinus Rheni Clementi VII.

(Litt. Principum I. fol. 51.)

(24. Sept. 1525.)

Neminem praeterit B. P. dignum fore et rationi consenteum, ut eos, qui sedula nobis vigilantia inseruiunt, vehementer quoque favoribus prosequamur, ac molestiis presertim indebitis levemus. Quod Sedem Apostolicam ubi benignissimam ac piissimam circa suos servidores sedulo observare non dubitamus, quare facilis animum induximus nostrum pro fideli nostro et nobis dilecto Johanne Echio ordinario Professore et pro Cancellario studii nostri generalis ingolsta-

tensis Clementiae et Sanctitatis Vestrae aures pulsare. Nam cum is pluribus iam annis fortiter egeret contra hostes fidei catholicae; nullis quoque pepercit laboribus, tot se exposuerit pro honore Sedis Apostolicae tutando rerum et vitae suea periculis, neque in hunc diem cesseret pro sancta Ecclesia Dei militare, indignissimum est Sedis Apostolicae ut a quoquam immodice in tranquillitate studiorum suorum perturbetur, si modo ulli potest esse tranquillitas, ubi perpetua pugna cum hereticis et fidei nostrae hostibus conflictandum est. Conquestus autem est nobis, quomodo post impetratum iudicem a S. V. in causa pensionis Ecclesiae parochialis Guntpurgensis, adversarius suis eum absentes (quo ei sublata esset defensio et sic dolose sententiam aliquam in fictam contumaciam extorqueret,) citari iudicem datum sine causa revocari, et causam ad rotam Cur. Rom. committi curaverit. Non dubitamus autem S. V. intellexisse quantum damni universa nobilitas et totus Clerus ex heresi Lutherana a rebellibus et sediciose accepérat: quod iudex quanto vicinior, eo certius agnoscere poterit, et iustius expendere. Unde S. V. pro eodem nostro fideli supplicamus quatenus dignetur committere ut iudex prius a S. V. datus (quem sine omni renovabili causa adversarius repulit) in cognitione cause procedat, aut S. V. alicui prelato Augustensis diocesis causam de novo committat, quo iusticiae et aequitatis utraque pars suscipiat complementum. Clementiam tamen S. V. deceret et honorem Sedis Apostolicae augeret, si litem extinguendo praefatum Eckium S. V. et Sed. Ap. servitorem officiosissimum ab huiusmodi molestiis liberaret. Commandamus nos et dominia nostra S. V. quam Deus regere ac dirigere dignetur ad Sanctae Ecclesiae Suae prosperitatem.

Dat. in oppido nostro Monachio vicesimaquarta mensis Septembbris Anno Salutis Christianae Milesimo quingentesimo vicesimo quinto.

E. Sanctitatis Vestrae et Sedis Apostolicae

Devotissimus **Vulhelmus,**comes palatinus Rheni Superioris et Inferioris,
Bavarie Dux etc.

257.

Rorarius Sadoleto.

(Varior. ad Clem. II. 58.)

(28. Sept. 1525.)

... Li brevi a me pare ben mandarli a chi vano, et se ben alcuno di loro non è cussi bon ecclesiastico come doveriā, et quello ha facto l'habia facto sforzato per sublevarse dal furor de li suoi subditi, per questo non resta che vedendo che 'l si ha bona opinione di loro remettendo de quella sua pertinacia et se vengono in qualche parte a placar; et se pur non giovanò non ponno nocer et cussi li accompagagnarò cum mie lettere secondo mi parerà che convenga.

Non ho fin hora presentato el Breve al Ser^{mo} Principe per esser tutto il giorno stata sua Ser^{ta} a la caza: ma dimane lo presentarò, et quanto al mandar de li oratori al convento del Ser^{mo} Re de Polonia et Ungaria, Sua Ser^{ta} ha deliberato mandar li il vescovo Laybacense et il fratello de Mons. de Rogendorff, a li quali darà in mandatis come altre volte mi promesse secondo il desiderio de N. S.; ma qui non è anchor gionto el orator del Ongaro deve venir, né si crede che tal convento habia a sortir effecto avanti el mese de Martio.

Le cosse de Alsatia sono aquietate et se hano sottoposti et dati a la gratia del Principe et pagano certa summa de dinari; quelle de Svevia et Algovia sono tanto pacifice come se mai li fusse stata cosa alcuna, et niente di meno di continuo si perseverava in far exequutione et taliar teste a vilani son stati causa de' tumulti. El Cardinale Saltzpurgense già deve esse gionto in Augusta, né del suo accordo scio altro di quello che scripse al R^{mo} Capuano.

La Dieta de le terre franche in Spira è resolta; né 'l Principe ha possuto intender quello habiano tractato. Io non existimo sia stato ad altro effecto se non perchè han visto li Principi haver più volte convenuto insieme, anchor lor hano voluto convenir, et etiam perchè sotto specie de castigar vilani alcuni principi hano occupato loci, de picola però importanza, qualli erano iurisdiction de le terre, et voleno forse consultar per simili casi. Sono stati pur questo anno ben tre

volte insieme, ma sempre son partiti discordi et senza resolution.

La Liga de Suevia se dovea retrovar insieme questo mese in Nerling; al presente se crede differiscan per ritrovarsi insieme in Augusta; come sapia che sian congregati li farò presentar cussi el presente breve come etiam quello de la Presiditura de S. Mauritio.

El Principe ha già mandato li furieri a piliar li alogiamenti in Augusta; né perho finora ha rescripto principe alcuno de voler venir. La Dieta del paese de qui qual se deve far in Stochardia, la ha revocata in questa terra per una specie di morbo è in Stochardia, et finita questa, che sarà a le fin de Octobre, Sua Serenità se transferirà in Augusta.

Scrivo il tutto al R^{mo} Capuano et questo adgiungerò a V. S. R^{ma} che se Nostro S. intende che Cesare non sia per prohibir che in questa futura dieta non se habia a parlar sopra la materia Lutherana in absentia de S. M^{ta}, si come et per altre mie avisai secondo el parer mio esser necessario, et che S. M^{ta} differisse a la venuta sua, è necessario che S. S^{ta} mandi un personagio di autorità grande, né li cognosco fora che due che sieno apti, overo el Cardinale Campeggio over el R^{mo} Capuano. Del Campeggio non credo sia più per piliar tal carico et praesertim non si trovando la Cesarea Maestà; resta solo del Capuano; qual per esser de la natione, cognosuto da principi et reputato come è de gran autorità, ingegno et experientia né al mio iudicio ritrovaria la cossa con tanta difficultà come si existima, perchè li Principi hano experimentato quelo li importa el favorire Lutherani, et certo credo ne reportaria honor; ma ogni altro che vengi ne reporterà danno et vergogna. Questo lo scrivo a parte per servitio de N. S. che non voria se Sua S^{ra} R^{ma} lo intendersse che sel havesse per male che io lo andasse proponendo in tali loci, che sono più presto da fugire.

Tubingae die XXVIII. Sept. MDXXV.

Joannes Eckius Jo. Matt. Ghiberto Episc. Veronensi.

(Eckii et alior. Epistolae. fol. 246.)

(30. Sept. 1525.)

Reverendissimo in Christo Patri ac Domino Domino Joannis Mattheo Episcopo Veronensi S. D. N. Datario, Mae-
nati suo.

S. P. cum paratissimis obsequiis. Transegit nepos meus, Reverendissime Pater, cum Gotthardo Weckinger etiam ini-
quiori concordia, at cum per me actitata contra haereticum
privatum minus tuerentur per Sedem Apostolicam, coactus fui
eam acceptare concordiam, non quam volebam, sed quam po-
teram impetrare. Adhuc dilanior a Ferberio omnibus modis
dolosissimo; nam cum in oppido Ingolstadiensi iam moretur satis
ei fuit perspectum, citationem illam verisimiliter ad meam no-
titiem non posse pervenire. Non enim solum in oppido, sed
nec in toto Ducatu quispam novit ubi essem, aut quin rever-
terer; unde fraudulentus iste Lopus Arabicus sic nequiter in-
tendebat contra absentem, ut nihil huiusmodi cogitante, ali-
quam in curia extorqueret sententiam. Intueatur iam Reveren-
dissima P. T. quomodo isti venatores dolosi infamiam ingerant
Romanae Curiae, ex quibus nullum unquam habet honorem;
expendat an non iuste successuerim dum has larvas Ferberi
conspexisse: vereor ne acerbius quippiam scripserim, vel in eius,
vel S.D. N. literis. Tuae fuerit mansuetudinis Reverendissime
Pater omnia benigniter interpretari, nam mihi pro honore Se.
Ap. militanti tanto cum periculo quomodo non iusta subori-
retur indignatio, dum sub scuto Sed. Ap. ab illis nihil, ac
navei hominibus devexor? Tot enim beneficiorum accupato-
ribus providet S. D. N. in dies, et accumulat beneficia super
beneficia, cum iam perpetuum sexennium viri iuxti docti et
pii in se totum bellum haereticorum suscepint, cui nulli vi-
deo esse per Sed. Ap. provisum. Verum est quod committitur
legatis, et pollicemini semper quod Adrianus Papa effusissimum
facere solebat, doctis viris esse providendum; tamen qui pae-
stet, video neminem. Habetis in curia aliquot Germanos, qui
licet sint onustissimi beneficiis, et pensionibus, et super aliquot

beneficiis, (puta unus super X aut XX) litigant in Rota:
tamen iam procul dubio Pontifex eis novas conferit gratias ex-
pectativas, quibus postea viros bonos divexit, et ipsum orbem
quoque, et supremum odium Romanae curiae concitat. Quam
vellem S. D. N. in his remedium apponere, ut harum quere-
larum finis fieret: has enim voces, has accusationes quotidie
audire cogor. In re mea eadem peto, quae proximis li-
teris. Ad conventum Augustanum omnino S. D. N. aliquem
destinet. Sperabamus Joannem Saxonem meliorem futurum
Federico, sed in apogum de lupis incidimus; profecto quid
sparendum sit nescio augurari, Deus bene vertat. Me tuae
R^{mæ} p. commendabo.

Ingolstadii die S. Hieronymi MDXXV.

Quod prius prolixius miseram calamitatem Almaniae no-
strae, iam eandem mitto contractius. In hanc enim formulam
redegeram pro Sereniss. Rege Angliae ut unico obtutu sin-
gula mox conspicere.

Fructus germinis lutherani.

Rusticis rebellibus in Marchionatu Burgaro, occuparunt
oppida Leipheim, et Grietzburg: quarto Aprilis ligae exer-
citus eos invadit ex utraque parte Ripae, et profligat; Joannes
Jacobus plebanus Capitanus, cum aliis septem capitibus se-
ditionis medio itinere inter Leipheim, et Ulmam decollatus
est, caesi sunt, et submersi 3700.

Quo auditio rebelles in Baltringen, et Schimberg dispersi
sunt: subsecuta liga XII. Aprilis comprehendit plures captos,
et prope Wrtzach in loco paludosso occidit 1500.

Cuneum Algoiorum, et eorum qui accolunt lacum liga
volebat profligasse sed interventu Senatus Überlingensis, et
Ravenspurgen., ac Comitum de Montfort, res in pacem mutata,
quam accolas lacus servarunt, Algoii non item.

Rebellionem parant XV Aprilis rusticis circa Winsperg:
missus illuc Comes de Helfenstein Ludovicus a regimine Du-
cali, a rusticis dolose circumventus, cum XXIII nobilibus
atrociter occiditur. Totus Ducatus in rebellionem conspirat,
liga eos insequitur, et exercitum rusticorum attigit inter
Bebling, et Scudelfingen ultra Herrenbergam, et XII Maii eos
sine difficultate cedit; occisi sunt 6405.

Liga progressa in Vallum Winsperg, fugatis reis oppidum exustum est 18 Maii, cum quinque villis; occisi 400, et sic totum Ducatum ad obedientiam Archiducis reduxit.

Rebellarunt rustici Palatino Electori, qui XXIII Maii exit Heidelbergam ad Frieram; recepit pagos Rottenburg, Kislarum cum aliis. Mals incendit, 28 decollavit. XXV Maii accepit Bruxellam, novem decollavit.

Vigesima octava Maii recepit Neckersolm, et undecim decollavit, duo erant Sacerdotes, et unus Apostata; ibi exercitus ligae convictus fuit Archiepiscopo Treverensi, et Palatino 29 Maii: aderat et Episcopus Heribolensis, cuius subditii rebellantes 23 Aprilis cum omnibus oppidis, et arcibus (tribus demptis) exuerant; Vigintritia Monasteria combusserant, et 140 arces in Heriboli, et Bambergia. Trigesima Maii exercitus venit ad Nevenstat, et paucis decollatis festinatum est eo die ad Oringen. XXXI Maii exercitus tendebat versus Tabecum persequens rusticos fugientes. Pa Junii exercitus traiecit Tabecum, et rustici montem subeunt prope Kungshofen. 2^a Junii invaduhatur a liga, et in monte, et in nemore vicino, ad quod confugerant cesi sunt, capta tormenta in rhedis 42 capti rustici; perierunt 6300.

Obsederant 26000 rusticorum Arcem Heriboli, miserant in succursum rusticis adventantibus; et iam cesis octomillibus rusticorum quarta Junii liga eos invadit in Tribelstat, et arce diruta Ingelstat, ac nemore; interfici sunt 5000.

Liga recepit Heribolim sexta Junii, plures decollati, alii variis poenis affecti sunt, et Episcopus restitutus, deinde liga proficiscitur ad Bambergam, Episcopum restituit, duodecim decollavit — 15^a Junii Halsz pagum incendit, et multatis passim opidulis 23^a Junii liga recessit per Forcheim, et pa Junii venit ad planitiem Danubis prope Lahingen, et Gundelfingen, motura cladem Algois et Rusticis in Ileratal, Gintzal, Mindelta.

Palatino agente in exercitu ligae, rebellant sui circa Wormatiam, unde cum Archiepiscopo Treverensi, et Frobenio de Hutten accelerat, ut rebellionem comprimat. 23^a Junii ante Pfedersheim conficit cum rusticis, illis partim cesis, partim fugientibus, mane tormentis aggressus oppidum, hora X (iactis plus 263 tormentorum) recepit; decollati sunt in oppido sexaginta in monte S. Georgii 46 Dominico die et 28 Junii 21 de-

collati sunt: occisi sunt vespero et mane ante oppidum, et in monte S. Georgii 3900.

Vigesimanona Junii vertit exercitum versus Neustat Amhart, ubi decem decollavit; perrexit deinde versus Wissemburgum.

Frobenius autem de Hutten ad Moguntiam cum equitatu, et Episcopo Argentiniensi locumtenente se contulit, nam et illi 26 Aprilis rebellaverant et articulos quosdam extorserant, ac Rinckaviam ad seditiōnem impulerant. Pa Junii ingressi sunt Moguntium, capti sunt sexagintaduo; postea exiverunt undecima Julii ad Rinckaviam et decollati fuerunt 54 et privilegiis et armis exuti, ac magna pecunia mulctati et arcem iussi edificare.

Algoii rebellantes Episcopo Augustensi, Prelatis et nobilibus, saepe minati sunt irruptionem in Bavariam per lacum: plura etiam monasteria diripuerunt et incenderunt, similiter et arces nobilium et praelatorum, unde Duces Bavariae compulsi sunt habere exercitum collimitum qui rusticos reprimere, abigeret pecora, pagos incenderet: sparsim occisi sunt 600.

Positus est et Diepoldus de Stein cum trecentis equitibus et milii peditibus in Wissenhorn, ut insolentiam rusticorum impediret, qui successive plures rusticos occidit. Villas in valle Rot et Ilerae incendit ac Baltzhausen et Seinetzhausen cum pluribus aliis in Mindeltal; creduntur sparsim occisi 1500.

Missus fuit 14 Junii ad Meminge ad compescendam rebellionem plebis contra senatum, ubi antiqua sacra restituit, tres decollavit, alii primoribus rebellionis et predicatoro fuga elapsi, qui rusticos et Algoios comitarunt ad obsidendum oppidum et venerunt 9000 rusticorum; sed egregie defensum est per Diepoldum contra plebem et rusticos. Intellecto autem adventu ligae solverunt obsidionem XXV Jun.

Rebellant rusticci 22 Aprilis Episcopo Eistettensi et aliis collimitis, occupant castrum Messing et oppidum Greding. Pa Maii supervenit Fridericus Fr. Palatini et equitatus Bavicus. Unde rusticci timore dilapsi sunt et ad gratiam et iustitiam recepti, decollati sunt tresdecim secunda Maii. Tertia postea Ingolstadii plures capti. Bohemi pedites plures rusticos ante cognitam pacem occiderunt 150.

Subditu Marchionis Brandenburgensis et comitum de Ottingen rebellant in Rhetia, sed sedatur et dissimulatur rebellio. De-

cimanona Aprilis fortius rebellant et Comitem Ludovicum capiunt. Septima Maii equitatus Marchionis in eos irruit et cedit. Interfecti sunt 350.

Fuga dilapsi incendium novum parant in Elvangen, sed vicini de Liga contractis undique copiis Duce Reuchardo de Nienach rusticos vincunt praelio, decimoctavo Maii oppidum receptum est et praeposito restitutum ac reducta antiqua sacra. Decollati vigintires. Caesi 436.

In Marchionatu Brandenburgensi superiori passim rustici et saepe moliebantur rebellionem; obcederunt oppidum Neustat 24 Maii. Equitatus eius exivit Marcktelszpath ad Ipsen, rusticos occidit passim, villas incendit. In Ips decem decollati. 2^a Junii venit in Leutersheim, quinque decollavit, turres et moenia destrui fecit, septuaginta civibus in Hitzinge oculos erui iussit; passim decollati multi; pluribus digiti duo dissecuti, occisi toto tempore, circa 2000.

Alsates rebellant Archiduci Austriae, Episcopo Argentiniensi et Comitibus etc. et subditos quoque Lotharingi ad rebellionem provocant, unde exercitus Lotharingi decima octava Maii vespere invadit et vincit rusticos in Aupstein. Decimona Maii rusticos fundit in Tabern. Vigesima Maii inter Jambach et Storrreiler denuo profligat rusticos; aggerem quoque proximum, interfecto praesidio imposito occupat, et passim rusticos obvios iugulat. Perierunt in his cladibus ultra 2600.

In Buchonia rebellant rustici abati Fuldensi et nobilibus; eos cedit et reprimit Lantgravius Hassiae; desiderati sunt ultra 2000.

In Thuringia rebellant rustici, Monasteria et arces nobilium diripiunt, authore Thoma Mintzer plebano in Frankenhusen. Supervenient Joannes et Georgius Dukes Saxonie, Ericho Brunsensis et Philippus Lantgravius Hassiae. 15 Maii rusticos conficiunt, pluribus captis, Thomas Mintzer modicum assatus et deinde decollatus est. Confessi sunt captivi propositum eorum fuisse Principes omnes et nobiles occidendi; perierunt in ea clade ultra 7000.

Progressus exercitus contra Molhausen, ubi erant auctores criminis; occupato oppido, antiqua sacra et cleris restitutus est, armis omnibus et tormentis bellicis exuti cives, solverunt ducibus 40000 flor. et singulis annis pendant 1500 fl. et prin-

cipibus permittant omnes pagos quoque redemerint cum 80,000 flor..

In Algoia exercitus ligae 3 Julii a Danubio contra Algoios progreditur et ascendit per vallem Chamlach ubi substitit per octo dies in Wattenweiler; inde versus Memingen iter dirigit; rusticci vero in dies augent exercitum et a facie ligae fugiunt usque ad flumen Luibus ubi montem subeunt conflicturi; subsecuta liga bombardis eos aggreditur vesperi; territi rusticci diffugierunt, unde sequenti die 13 Julii ad gratiam et iustitiam recepti sunt, pluribus passim in itinere et in monte occisis; perierunt 300.

Obsederant subditi Archiepiscopi Saltzburgensis arcem ipsius, qui diu frustra petit auxilium a Liga, nemo enim ei succurrit nisi Ludovicus Dux Bavariae, qui septingentos equites statim in confinia duxit. Georgius de Fronsberg clarissimus belli dux collegit militem, sed tardius eum Lantpergi expectavit; tantem soluto exercitu ligae accelerat Saltzburgum, quod primo impetu dum capere tardat, rusticci interius audaciiores facti fortius resistunt. At dum Liga Episcopum in sui protectionem accepisset, constituto Duce Ludovico Bavarо Capitaneo, rusticci timore perculti gratiam petierunt; sique, pace firmata et restituto episcopo, exercitus solutus est quarto Septembri.

259.

Clemens VII. Cardinali Maguntino.

(Clementis VII Epist. ad Princ. per Sadol. scr. fol. 210.)

(16. Octobris 1525.)

Gratissimas nobis accepimus litteras tuas XXVIII Augusti data, quae excusationem quodammodo actionum tuarum continebant, de his quae secus de tua integritate et constantia essent divulgata. Atque, ut verum fateamur, fuerunt quidem illa circumlata sermonibus ad auresque nostras pervenerunt; sed nos qui circumspectionis tuae animum plenamque pietatem cognoscebamus, nunquam potuimus adduci ut crederemus tantum nefas a tali et principe et cardinali adversus ipsiusmet dignitatem fuisse commissum. Quamobrem non po-

tuere commodius nobis advenire litterae tuae, nam et confir-
marunt testimonium de te nostrum et maledicorum ora op-
presserunt. Nos quidem Deo et virtuti tuae gratulamur talem
te esse inventum qualem semper iudicavimus et Christi et
Christianae reipublicae fidum firmumque defensorem. In qua
laude hortaremur circumspectionem tuam ut pergeret et per-
severaret, nisi putaremus omnem hortationem supervacaneam
esse, cum te et dignitas tua et iudicium interioris conscientiae
ad id maxime hortentur. Etsi enim ea quae in Germania ac-
ciderunt et quasi furore quodam mota sunt, magnos omnibus
principibus labores, multas sollicitudines attulerint, tamen et
fortiter ac gloriose repressa sunt, et docuerunt id quod potest
iam omnibus patere, pessimarum heresum autores non minus
suis quam alienis esse perniciosos. Quare Nos et circumspec-
tioni tuae de tam pia mente gratulamur et tibi tamen suade-
mus ut hanc laudem perpetuam tibi retineas; hosque si quid
quod fieri a nobis oporteat admonueris, pollicemur nec digni-
tati tuae nec saluti totius Germaniae defuturos. Quae autem
praeterea a nobis per litteras postulas, de iis iussimus respon-
deri agentibus hic tuis, qui ad circumspectionem tuam ple-
nius perscrivent; Tu hoc tibi persuadeas volumus curae nobis
admodum esse et decus et existimationem tuam. Datum Ro-
mae etc. die XVI Octobris MDXXV. Anno secundo.

260.

Episcopus Tridentinus Clem. VII.

(Epist. princ. III. 304.)

(io. Octobris 1525.)

Hesterno primum die recepi Breve vestrae Sanctitatis
quod ipsa dedit ad me XXIII Augusti, responsivum ad eas
quas aī se dederam X eiusdem, quod, ut admoneor, prius
fuit in Flandriam delatum quam mihi reddi potuerit; atque ideo
factum est ut ego citius quam modo non responderim, quod
alioquin minimo pretermissem quominus illico debitum ser-
vitutis meae erga se et sedem suam apostolicam agnoscerem;
quod igitur me V^a S^{ua} hortatur ut in priore mea observantia
et rerum suarum cura persistere velim, de singulis ipsam cer-

tiorem reddendo, studebo semper diligentissime quantum erit
in me ut omnia prestem quecumque a fidelissimo servitore
possunt expectari, idque vel ob hoc diligentius curare possum
postquam evasi iam illud periculum quod quasi incactus et
ex improviso diebus superioribus incideram quum me et ci-
vitatem hanc tridentinam Rustici horum confinium et alieni
et mei ex insperato circumvalaverant dum presensissent quod
Ser^m Princeps constituerat ex hoc loco sicuti commodo sumere
ultionem adversus nonnullos ipsorum et iam huic cepisset pre-
mittere aliquot pedites, cuius rei causa quam voluerant iidem
rustici praevenire; sed eorum conatus irriti fuerunt. Unum non om-
mittam de quo me praeteriti tumultus et seditiones admonent
plerosque sacerdotes his ipsis seditionibus irretitos fuisse et
debiti sui parum memoros ignem accensum non tantum non
extinxisse verum etiam ut acris succenderetur favisse, nihil
prorsus omisso loquendo et scribendo quod ad rerum interi-
tum et pernitiem faceret, contra quos bene conduceret quip-
piam remitti de eo quod alioquin iura sanxerunt adversus
sacerdotes horum noxiis, ut magis temporaliter plecti possint
quam spiritualibus poenis subiici, quae criminis atrocitatibus non
satis correspondent; quod V^a B^o magis cordi habeat, velim
illam non latere inter hos pedites qui hic fuerunt pro casti-
gationibus horum subditorum et ser^m principis et meorum
comertos fuisse ultra centum monachos et seculares sacer-
dotes qui huius saeculi militiam coelesti preponendam esse
duxerunt, ut opus esse censeam vā b^m prudenter et solerter
advertere ad curam Dominici gregis, alioquin plurimum vereor
quod de Germania prorsus erit desperandum, si erroris illi
diutius fuerint supportati ... Ex Tridente decima Octobris
MDXXV.

Theodorus Hezius¹⁾ Blosio D. N. P. Secretario.

(Eokdi et alior. epist. fol. 270.)

(26. Octobr. 1525.)

Superioribus diebus pridie quam ex urbe in patriam discederem tradidit mihi Dominatio V. duo memorialia R^m D. mei episcopi veronensis datarii, quorum altero R^m D^{uo} eius, a qua et subscriptum erat, mihi mandavit ex parte S^m D. N. ut postquam Lovanium venissem studerem cum dexteritate et absque tumultu duobus illis theologis Lovaniensis Academiae Erasmi Roterodami, ut ipse queritur, traductoribus, Egmondano inquam et Vincentio, silentium et abstinentiam ab illius obtrectationibus morsibusque imponere. Altero vero, quod subscriptum non fuit, mihi proprio nomine comisit et iniunxit ut apud Lovanienses ad quos spectaret, efficemt ut D. Juliano Baccio de Organis familiaris suo pensionem quandam XX ducat. illi super fructibus canonicius et praebendae Collegiae Ecclesiae S. Salvatoris Harlebecensis Tornacensis dioecesis reservatam salvam et integrum esse iuberent per illum magistrum de gremio suo, qui se in dictos canonicatum et praebendam intrusisset. Horum itaque mandatorum memor ego, illico atque Lovanium veni, de utroque negocio, quantum tum tempus ferebat et in me erat, locutus sum et mandata mea, quibus debui et potui, exposui. Et, ut prius de priori et principaliori loquar, adii personaliter dictum Egmondanum, eique declaravi et querelas quae ad S^m D. N. de eo delatae fuissent, et quid sua S^s super iis ab eo fieri vellet explicans et causas rationabiles, quae eandem S^m ad ita volendum et praecipendum adduxissent: ususque sum per omnia verbis quae hominem delinire potius quam irritare possent; quibus ille auditus mox sine ulla haesitatione respondit: velle se uti bonum et obedientem filium S^s Catholicae et Romanae Ecclesiae eiusque pastoris et principis Christi Vicarii decretet, per omnia parere mandatis Apostolicis, quantum cum Deo et salva integritate fidei ac religionis posset; nec quicquam

¹⁾ Theodorus hic fuerat secretarius Papae Hadriani VI.

dubitare quin S^s D. N. bono et prudenti consilio usus sibi silentium de Erasmo imponendum censuisset; velleque illud eatenus servare quatenus S. D. N. mandasse crederet; id est ut a maledicentia in Erasmus nominatim exercenda prorsus abstineret, prout facturum se se iam tunc pollicitus est, plane promittens se Erasmus amplius haereticum appellare nolle, prout prius aliquoties vel dixisse vel saltene innuisse se minime inficiebatur, non quidem odio personae ad id adductum quam una cum litteris semper amasset, sed zelo fidei cui expedire immo necessarium esse duxisset, fidelibus quibus verbum Dei ex officio annunciare debuit, patefacere et insinuare quidnam de Erasmi scriptis non paucis pernitiosis erroribus ubique respersis, sentire deberent, ne videlicet pariter cum mellitis et ornatis hominis verbis venena sensuum sub illis latentia imbiberent et ut videoas (inquit) quomodo Erasmus erga Lutheri diabolicum ceptum et institutum ab initio fuerit affectus, scito illum in quadam epistola ad Lutherum, quae palam circumfertur, scripsisse haec verba: Haec scribo non ut facias, sed ut quod facis, perpetuo facias; quae verba, nescio (inquit) quo facta a quoquam in bonam partem interpretari possent, aut quomodo ego reprehendi in eo quod auditores meos admonui ne Erasco eiusque scriptis nimium fiderent. Haec et his similia multa adduxit ad ostendendum se merito et ex iudicio immo ex debito in Erasmus dixisse quaecumque dixisset, et omnes verbi Dei praedicatores eadem dicere debuisse, hoc maxime tempore quo homines magis nova et insana dogmata quam veras et catholicas doctrinas prurientibus auribus exciperent. Hoc tamen fine sermonem suum conclusit, ut omnino negaret se quicquam amplius acerbi in Erasmus nominatim dicturum, dummodo tamen ille vicissim abstineret a scribendo in fidei propugnatores ea quae illos apud populum contemptibiles et auctoritate, talibus maxime necessaria, carentes reddere possent. Ad quod illum similiter per S^m D. N. astringi supplicabat; neque enim ullo pacto adduci potuit ut crederet esse mentis S^s Suae Erasmo debere libere scribere quaecumque vellet in praedicatoris catholicos eosque mille contemptis et ridiculis vocabulis appellare; non licere autem illis sese adversus illius scripta, multo latius patentia verbis mox evanescentibus, et semper loquentia, defendere. Denique in epistola quadam, quam idem Egmondanus

nuper ad me dedit, postquam scilicet intellexerat me non rediturum Lovanium pro finali responso suo et dicti Vincentii (qui dum ego illi loquerer Lovanio aberat) prout inter nos convenerat, haec verba in forma ad me scripsit: „Non dubito (inquit) esse de mente S^{mi} D. N. et Sedis Apostolicae omnes Deo consecratos sacerdos et maxime theologos facere scribere et praedicare contra pestilentissimas haereses Lutheri totam Ecclesiam perturbantes. Talem me semper habebit Sedes Apostolica et Pontifex et usque ad vitae periculum; hoc enim debemus Christo, debemus Ecclesiae, debemus Sedi Apostolicae. Quod si quis in erroribus his corrigendis clamaverit se lesum, protestor coram Deo non id fieri mea culpa, sed eius quia talia scripsit quea nequit a lutheranis erroribus superare“ Hucusque verba Egmondani, de quo hoc unum dico, me inveneris eum virum (ut mibi quidem visum est) sanctum, zelosum pro fide ac religione, Christi et Sedis Apostolicae ob-servantissimum, omninoque alium quam mihi illum multi etiam ex alumnis dictae Lovaniensis Academiae depinxerant, viri aliquo boni qui magnam homini vehementiam adversus quoscumque qui lutheranum quippiam sapere viderentur ferre non potuerunt, in qua vehementia fieri potest ut ille non semper exacte modum temperantiamque servaverit, cum hoc in vehementibus affectibus difficillimum sit, sed meo iudicio collaudandus est hominis zelus quo in materia fidei semper usus est statim ab exortu lutheranae haereses. Ipse enim primus publicavit condemnationem Lutheri perversorum dogmatum per Lovanienses Theologos magistraliter factam. Ipse bullam S^{ta} memoriae Papae Leonis aduersus eadēm dogmata, eorumque auctorem emissam et edictum imperiale pro ipsis bullae executione sollicitante D. Hieronymo Alejandro Episcopo Brundusino, tunc nuntio Apostolico factis, in diversis terris ac locis evulgavit. Ipse D. Francisco Hulstio quem tam imperator quam felicis recordationis Papa Hadrianus Dominus meus haereticæ ac Lutheranae pravitatis in his partibus inferioribus generalē deputaverant in comissionis sua et inquisitionis executione semper constantissime affect, non sine magno saepè vitae sue periculo, quem Franciscum nisi S^{mss} D. N. Clemens ad instantiam ill^{mae} Dnae Archiducessas quorundam avaritia executorialum suggestionibus circumventae ab officio destitisset, audeo dicere cum multis prudentibus et zelosis viris harum partium quod

in his partibus iamdudum ne vestigium quidem forte extaret Lutheranae haereseos; cum iam multis in locis plus infectionis sit quam fortasse putetur, maxime in emporio Antverpiensi et per insulam comitatumque Hollandiae, ubi tamen proxime satis acris et celebris executio de mandato et cum assistentia dictae ill^{mae} per eos qui nunc sunt inquisitores, facta est. Sed non potuere perversi et sibi consciū tam acrem et animosum haereticorum persecutorem, qui ad moriendum pro fide ubi res posceret resolutissimus erat, diutius ferre; sed magnis (ut timeo) largitionibus intervenientibus eum destitui procurarunt. Unde ille quidem (quod ad ipsum attinebat) gavisus est; ill^{ma} vero domina et illi ipsi qui eius excellentiae ut illum destitui procuraret dolose persuaserant, videntes in quantam flammmam modicus ab initio ignis in his partibus evasisset, non semel (credo) poenitentia ducti sunt; et hactenus quidem de Egmondano. Restat ut de magistro Vincentio Dominicano et quid cum eo egerim, dicam. Is igitur (ut dixi) dum ego Lovanii essem, inde aberat, profectus nescio quo, fidei causa. Quem postea aliquanto interiecto tempore Antverpiae non requisitum offendit, eique mandata SS^{mi} D. N. exposui; quibus ille auditis, illico respondit non esse se qui Vicarii Christi iussionibus obsistere vellet; cum quicquid in negocio fidei egisset ac dixisset magna ex parte pro tuenda et asserenda dignitate Apostolicae Sedis et auctoritatis quam nimis contemptim a Lutheranis convelli dixisset et egisset. Sed salva semper pace, et bona venia S^{mi} D. N. mirari se ait tantum apud eius Sanctitatem valuisse querelas Erasmi, quem omnes sciunt quomodo scriptis suis de Sede Apostolica et religione meritus esset, ut ad ei complacendum eadem sanctitas fidei et religionis dictaequeae Sedis propugnatoribus silentium imponendum censisset, nec videre quidnam animi de cetero habituri essent reliqui theologi et praedicatori Verbi Dei ad exponentium se mille indignationibus et periculis pro Christi fidei tutanda et ab haereticorum fermento vindicanda, si eis qui pro praecipuis fidei ipsis defensoribus et haereticorum persecutoribus ubique reputarentur ac nominarentur, a Christi vicario silentium imponi intelligerent. Addidit tamen se diligentius de dando mihi vel S^{mo} D^{no} Nostro per ordinis sui Procuratorem finali responso, cogitaturum interea dum ego Lovanianum redirem, quo post aliquos dies redditurum me spondoni; licet postea ob certa impedimenta

fuerim prohibitus sponzionem meam adimplere; rogavitque me
n*n* ante meum redditum et iteratam secum communicationem
super hac materia SS^{mo} D^o N. de se suave responsione quam
tumultuarie et ex improviso reddidisset, quicquam rescriberem.
Certior autem factus me non redditum hac vice Lovanium
per litteras Egmondani mihi respondit pridie kal Septembris
fere sicut prius; miri scilicet se rem; adiiciens se plenius
responsum ubi suis Provincialis et quidem alter magister
sui Ordinis haereticæ pravitatis in Ordine illo inquisitor secum,
ipse cum illis convenient. Quod plenius responsum cum
hucusque ad me non pervenerit, fortasse quia S^{mo} D. N. per
dictum Procuratorem in urbe residentem viva voce responderi
curaverit, non putavi ego mihi diutius differendum rescribere
R^{mo} D^o meo Datario quid cum dictis Egmondano et Vincentio
in re mihi commissa egisset. Quia in re non omittam etiam
meam sententiam dicto Domino meo per dominationem vestram
et per eum, si videbitur, SS^{mo} Dno nostro explicare, idque ita
mihi Deus beneficat, summa cum fide et syncretate. Videtur
itaque mihi res haec esse quidem in se non valde magna; sed
tamen propter ea quae inde sequi possunt non esse parva
reputanda. Noruni namque omnes quam parum utiliter, ne
dicam pernitiose, Erasmus scripsit in magna scriptorum suo-
rum parte quae fidem ac religionem respicunt; et quomodo
ex scriptis eius plurimi eius admiratores (qualis etiam ego
esse solo) valde adiuti sint ad facilius amplectenda pessima
dogmata Lutheranorum et male sentiendi de multis articulis
fidei, maxime de primatu Petri et Romani Pontificis, de vir-
tute humanarum constitutionum, de Indulgentiis, de confessione
et multis aliis de quibus ille in opusculis suis multorum iudi-
cio non satis pie neque catholice loqui videtur. Praeterea
quod supra ex verbis Egmondani scripsi eum per epistolam
hortatum fuisse Lutherum non quidem ut faceret quod faciebat
et quod pessime caeperat, sed ut id perpetuo faceret, audiui
ex quadam doctissimo et fide dignissimo viro factum fuisse
ab eo etiam posteaquam Lutherus incepserat manifeste venena
sua effundere; ipsamque epistolam qua hoc Erasmus scripsit
esse publice impressam¹⁾ Quod si ita est nescio quomodo

¹⁾ Fortasse hic agitur de Epistola Lutheru data anno 1519 de qua ipse
Erasmus scribit anno 1524. Melanchtoni: „Ne scriberem persuasi illa prima ad Lu-
therum epistola magno meo periculo edita“. (Erasmi: Epist. DCCIII, fol. 817.

ille videri possit ab hac factione fuisse vel esse prorsus im-
munis. Quam ob rem multis appareat non esse nimis consultum
S^{mm} D. N. vel brevibus ad hominem scriptis, vel factis ostendere se admodum vel magnificare vel etiam timere illum, aut
propter eum imponere silentium bonis et zelosis hominibus
scripta eius merito et necessario hominibus suspecta reddentibus
et in quibus vere reprehensibilia sunt ea reprehendentibus;
ne videlicet alii Theologi et praedicatores non usque adeo
fervidi, hoc cernentes tepidiores reddantur ad obiciendum se
rabiei Lutheranorum et mille periculis. Id quod hoc tempore
maxime cavedunt est, cum inde multum plus mali sequeretur
quam si Erasmus a SS^{mo} D^o N. contemptus de industria scri-
beret in eius Sanctitatem et universam Sedem, utpote qui
etiam si pessime scribere conaretur, peiora iis quae Lutherus
scriptis scribere non posset. Scint praeterea omnes eruditii
et etiam mag^a hieruditorum a bonis praedicatoribus instructi
quam parum fidei tribuendum sit Erasmo in rebus theologicis,
cum in patria utriusque linguae et grammaticae atque rhetoricae
multum omnino sit tribuendum, intra quarum linguarum arti-
umque limites si sese continuisset, non adeo infelicitcir tanquam
parvo fructu sese rebus theologicis ingessisset. Neque tamen
negaverim eum multa scripsisse bona atque utilia et quibus
studiosi etiam theologiae non parum adiuvari possint si caute
et cum iudicio ea legant; sed propter valde multa quae in
eis insunt vel erronea vel scandalosa vel piarum aurium offendiva,
crederem ego magis procteurum fuisse Christianae re-
publicae si Erasmus nihil omnino de rebus theologicis atti-
gisset vel scripsisset. Immo non desunt qui potent minus
nociturn fuisse si aperte pro Luthero stetisset quam utroque
pede claudicando et duos (ut in adagiis eius est) parietes ex
una fidelia dealbando, nunc uni nunc alteri parti videri adhae-
re velle; dicuntque doctores plus nocere eos qui tempore
schismatum (quale nunc est in Ecclesia ehu nimium grave)
utriusque pariter et neutrius partis esse volunt, quam eos qui
plane unam partem etiam deteriorem amplectuntur. His ita-
que et similibus rationibus videtur qnqd SS^{mm} D. N. et rev^{mm}

Lugduni Batav. 1705). At ipsa ad Melanchtonem missa epistola die 6. Sept. 1524
non dubio ostendit favorem quo Erasmus, nisi omnia, certe multa Lutheri opera
et scripta prosequebatur. Nonnum enim in eum aperta convicia Lutherani, spe
secum illum habendi perdita, iniecerant, sicut serius fecerunt,

d^{ns} meus datarius debeant mature cogitare de iis quae ad hanc materiam pertinent, imponendi scilicet in gratiam Erasmi silentii illis quorum libertas vocis in damnandis illius erroribus collaudanda et excitanda esse videretur, ne cum satisfacere et placere volentes multos longe synceriores et magis necessarios languentes ac tepidos reddant. Neque enim putare debent latere posse totum mundum quod hac re in gratiam Erasmi contra dictos duos Theologos providerunt; cum credendum sit illum de hoc apud omnes etiam scriptis publicis gloriaturum, quemadmodum breve quoddam quo S^{mas} D. N. vel Revnd d. Datarius S^{is} eius nomine ei pollicitus fuerit dictis duabus theologiis silentium imponere, eum audio a caligraphis excludi ac vulgari fecisse. Quae nimirum ratio me movit ne ipsi Erasmo quicquam scriperim de commissione et mandato mihi ad memoratos duos Theologos a SS^{mo} D. N. seu R^{mo} D^o Datario dati; quod videlicet timerem eum scriptis suis de hoc gloriaturum. Immo vero vix cuique praeter dictos duos theologos dicere ausus sum de commissione mea, quo res secretior remaneret; propter quod et illos ipso distinete requisivi nem publicarent; nam et hoc in mandatis habui ut rem hanc secreto et sine tumultu paucissimumque consciis agerem. Quod quum video meam in hoc industriam parum profecisse; siquidem accepi D. Albertum Pighium mense (credo) Julio de hac eadem re scripsisse et ad Rectorem et ad Facultatem theologicam dictae Academiae seu Universitatis Lovaniensis, dicendo S^{num} D. N. expresse iubere ut dictis Egmondano ac Vincentio silentium (ut praefertur) imponerent, aliquo futurum ut non sine gravi ipsius Academiae dedecore et incommodo Sua Sanctitas illos mutos redderet: ut iam nemo fere in his partibus sit qui rem hanc non vel sciat vel facillime sit sciturus. Unde qualem triumphum putamus Erasmus acturum, quasi qui vel Sedis Apostolicae iudicio ac censura victoriam adversus eos qui se merito in multis reprehendebant consecutus sit; dum illos obmutescere debere, se vero in scriptis suis libere et sine contradictione toti mundo loqui posse obtinuerit? Qualem vero et diverso dolorem et gemitum existimamus inde passos iussis ac iugiter pati eos qui norunt et vident quam hoc Reipublicae sit damnosum? et quam multi hinc sint animandi ut post Apostolicae Sedis praeiudicium Erasmi scripta libertius legant et facilius credant in magnum animarum suarum detri-

mentum? Quis enim non suspiciat ac miretur scripta quorum auctorem Summus Sacerdos reprehendi prohibuerit? Neque putet R^{mas} D^{ns} meus Datarius vel Dominatio V. me hoc odio Erasmi dixisse; quem semper (ita me Deus amet) admiratus sum et cum quo mihi non vulgaris amicitia litteris contracta intercessit et usque hodie intercodit, sed ex zelo ac devotione quibus Religionem Nostram et Sedem Apostolicam Christique Vicarium in ea sedentem ac eius honorem prosequor. Novit Deus qui scrutator est cordium me (quantum in me est) summe desiderare ut omnia Erasmica talia essent, quae sine exceptione laudare et ad syera extollere possem; sed magis debo diligere veritatem et fidei integritatem ac Snd D. N., etiam privatum bene de me meriti, honorem quam ullum hominem viventem eiusve honorem etiamsc carere patre esset, nec credere me fungi officio boni Christiani nedum boni familiaris et officialis Suae Sanctitatis nisi illam admonerem de iis quae tantopere sentio interesse sua ut ea norit, maxime cum eadem Sanctitas mihi benedictionem suam sub meum discessum poscenti expresse ininxerit ut se de iis commonefacerem quae in his partibus ad fidei integritatem et honorem suum haeresumque extirpationem pertinere censerem. Dixi itaque ego meam super negocio impositionis silentii sententiam; S^{ms} D. N. providebit circa hoc prout sibi videbitur. Dominationem autem vestram oro et obtestor, et quantum possum adiuro ut nemo praeter eam et SS^{num} D. N. ac Rey^{num} D. meum Datarium cognoscat me haec de Erasmo scripsisse, ne pro officio fidelitatis hoc consequar ut ab ipso Erasmo publice traductus toti mundo (illis dico qui omnia Erasmica divina esse arbitrantur) fabula fieri. Quod tamen ubi fidei prodesse posset minime recusarem. Sed illo cessante incibile esset et a D. Blosii ingenio alienum ea in vulgus proferre vel proferri sinere quae ego sub sigillo secreti tenenda scribo, aliquo dígito labella mea compressurus. Et sciat D^o V. me propterea haec per eam, et non per D. Albertum Pighium, mihi aliquo singulariter amicum et secretorum meorum conscientiam procuratoremque isthinc meum, voluisse D^o meo Datario insinuari; quod sciam ipsum D. Albertum ex multo tempore non multum diligere Egmondanum, neque admodum bene de eo sentire propter non nulla mihi nota quae non est huius loci explicare. Quare timui eum, in aliis mihi fidelissimum, in hoc uno non satie fidelem fore vel

saltem contraria dictis meis pro virili persuasurum. Quae Deus scit non ex ulla sinistra mea erga quemquam affectione sed ex solo fidei zelo processisse, etsi adhuc dubitetur utri nostri in hac materia potissimum fides adhiberi debeat, peto, ut tacito utrisque nomine, nec ostensa hac mea epistola, interrogetur Dominus Brundasius, quo nemo melius omnia ista novit, quid ipse de Erasmo eiusque scriptis sentiat et puto quod apparebit uter nostrum veriora dixerit. Dominatio itaque vestra curet ne me fallat spes et fiducia quam de eius nobilitate in tenenda hac epistola mea concepi, quam etiam rogo ut quantum in ipsa est, faciat omnia fidem concermentia et religionem et in has regiones mittenda exactissime examinari priusquammittantur, ne scandalum pariant et potius obsint quam prosint, sicut ego timeo de dicta silentii impositione futurum, nisi remedium adhibeatur. Deinde suggero eidem V. D. recognitum bonam esset scribere unum Breve ad dictam D. Archiducissam quo collaudaretur zelus suus quem cum alias tum novissime in insigni executione in Hollandia contra haereticos facta demonstravit, animareturque ad similiter faciendum in omnibus locis suo regimini ac dominio subiectis ubi opus esse videret, maxime Antverpiae, ubi et ante et post meum redditum multa enormia a Lutheranis tam in publicis praedicationibus quam in privatis conventiculis in contumeliam Dei et fidei suea perpetra sunt. Et alterum Breve ad Rmum D. Leodiensem quo ipse similiter laudaretur de eo quod civitatem suam Leodiensem et temporalia Dominica Ecclesiae Leodiensi subiecta, quae profecto non modica sunt, tam incontaminatam servaverit quantum ad Lutheranam haeresim finitimi civitatibus et locis non parum illa infectis; et insuper hortaretur ut dictae Dominae pro prosecutione sancti operis ab ea incepti, consilio, auxilioque suis pro virili assisteret. Credarem ego haec brevia non nihil boni operatura: de quibus tamen D^{ie} V. pro arbitratu Rmi Dni mei Datarii et suo faciet. Mihi sat est admonuisse de eo quod mihi convenire videretur. . . .

Leodii XXVI Octobris 1525.

262.
Theodor. Hezius Jo. M. Giberto.

(Eckii et alior. epist. fol. 265.)

(27. October 1525.)

Postquam litteras prolixas presentibus alligatas ad D. Biosium scriptas et per illum Revmae D. V. suo tempore secretissime recitandas, perfecissem et iam obsignare vellem, commodum redditae sunt mihi litterae e R^{mae} D. V. XXI Julii ad me datae: quibus illa me admonet ut mandata discedenti mihi ab urbe a se tradita, maxime illud quod Erasmus tangit, cum dexteritate simul et celeritate executioni demandare curem. Et quia dictis litteris D. Blosio intitulatis satis diffuse (licet ruditer et inculte nimis) expressisse mihi visus sum et quid cum illis duabus theologia Erasmo odiosis diversis temporibus egisset, et quid responsi ab utroque eorum accepisset et quanam de causa tam diu R^{mae} Dⁿⁱ V. describere distulisset: insuper quid ego quoque de tota ea re sentirem, non putavi opus illa praesentibus repetere, sed solummodo litteras Blosio prius destinatas (non obstante quod lituris, expunctionibus et additionibus marginalibus deformes et conspectui R^{mae} D. V. indignae essent) non ad ipsum Biosium sed ad ipsammet R^{man} D^{nem} V. sine interposita persona et (ut ita dicam recta via) mittere decrevi; prout impresentiarum facio, orans et obtestans R^{man} D^{nem} V. per caritatem Dei et suam ingenitam urbanitatem animique generositatem ut quicquid in dictis litteris scribo Erasmus resipiciens sub sigillo confessionis accipiat, ac perpetuo secretum apud se sepultum teneat, nisi forte S^{mo} D^{ne} N. ea quae scribo communicare voluerit, cui nihil huiusmodi celatum esse debet. Nolo enim ego qui pacis amans et contentionis abhorrens sum, habere negotium cum hominibus qui (ut ait quidam) ferrum habent in cornu et omnes qui a se dissentient mordacibus verbis et scriptis traducere gaudent; et tamen Deum omnipotentem ante cuius tribunal ego iudicandus astabo, testor me ea quae contra Erasmus scripsisse videor, non eo fine scripsisse ut ei apud R^{man} D^{nem} V. vel S^{mum} D. N. in minimo nocerem; quippequem (excepta causa fidei) ex animo diligo et cuius maximus semper admirator